

CRESCITA E REGOLE

L'industria vuole certezze

di **Marco Fortis**

Ha fatto bene il premier Mario Monti a sottolineare mercoledì, nella riuscita conferenza stampa congiunta con Angela Merkel a Berlino, che l'Italia non può accontentarsi dei primi segnali positivi in termini di risultati e di speranza sul fronte della lotta allo spread, della stabilizzazione dei conti pubblici e delle riforme. Occorre ancora andare avanti con grande decisione, ha detto Monti. Ed occorre che risultati e riforme siano come "avvitati" sul terreno affinché non si torni assolutamente più indietro, indicando così ai mercati, ai partner europei e alle istituzioni internazionali che il Paese ha intrapreso un chiaro sentiero di marcia. Solo in questo modo si può far riguadagnare quella fiducia nei confronti dell'Italia che era stata quasi compromessa e rendere di nuovo attrattivi i nostri titoli di Stato.

Ma c'è un'altra cosa molto importante che andrebbe mantenuta il più possibile "avvitata" sul terreno per evitare disorientamento e frustrazione agli operatori economici ed è il quadro normativo e regolatorio entro il quale si dispiegano le attività produttive e commerciali e che può rendere più o meno attrattivi anche gli investimenti esteri nel nostro Paese. Ciò è tanto più vero in periodi come questo, in cui l'Italia è "affamata" di crescita e il Governo stesso si sta ingegnando in mille modi per rilanciarla, anche cercando di attirare nuovi capitali stranieri con vari interventi tra cui uno sportello unico per gli investitori esteri. Sicché non si può non rilevare una contraddizione di fondo tra questi lodevoli obiettivi ed alcune delle misure del nuovo decreto Sanità, quali l'ipotesi di un contributo straordinario sulle bevande analcoliche ed altri interventi che modificherebbero nuovamente nel giro di pochi mesi il corpo normativo di riferimento dell'industria farmaceutica. Si tratta di decisioni che, se assunte, contribuirebbero a complicare ulteriormente la gestione delle imprese, la loro programmazione e scoraggierebbero gli investitori esteri.

I settori potenzialmente colpiti dalle nuove misure hanno già fatto sentire la loro voce evidenziando lo scarso impatto delle stesse sulla salute dei cittadini (visto, ad esempio, che le bevande analcoliche contribuiscono per meno dell'1% al totale delle calorie assunte).

Ed evidenziando anche le limitate entrate complessive per lo Stato provenienti da un "balzello" come quello sulle bevande gassate (su cui in Italia pesa già un'aliquota Iva del 21% contro il

5,5% della Francia ed una media europea del 16%), considerando anche il minor gettito che si avrebbe dalla contrazione delle vendite. Mentre l'industria farmaceutica, dopo che l'ultima manovra aveva già fatto pesare sul settore il 40% della riduzione del Fondo sanitario nazionale, ha criticato fortemente diversi punti della bozza del nuovo decreto che penalizzerebbero le aziende che hanno investito in ricerca ed i loro prodotti, nonché l'ipotesi di "sconfezionamento" dei farmaci da parte di attori del sistema sanitario diversi da quelli della tradizionale filiera farmaceutica.

Senza qui entrare negli aspetti tecnici delle argomentazioni sollevate dalle associazioni di categoria interessate, ciò che preme qui rilevare è che i settori economici di cui si parla e che verrebbero colpiti dalle nuove modifiche normative sono estremamente importanti per l'economia nazionale e che essi si caratterizzano anche per una rilevante quota di investimenti esteri. L'Italia è il secondo paese manifatturiero in Europa nel settore farmaceutico con 25 miliardi di euro annui di produzione, il 61% della quale viene esportato, con 2,4 miliardi di investimenti, 65.000 dipendenti e 6.000 ricercatori. Mentre il settore delle bibite contribuisce alla fase della commercializzazione e distribuzione con 2,9 miliardi di euro generando un'occupazione diretta di più di 5.000 unità ed una indiretta di oltre 16.000, per un totale di quasi 22.000 unità. Sono numeri che, se si vuole crescere, dovrebbero rimanere "avvitati" anch'essi, come le riforme, sul terreno della nostra economia e non compromessi.

L'esecutivo per il momento ha "fermato" il decreto Sanità, che è previsto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri, rinviando ogni decisione. La coerenza imporrebbe che un Governo, quando parla, da un lato, di possibili future riduzioni delle tasse e di facilitare la vita delle imprese, alimentando legittime speranze, poi non introduca, dall'altro lato, nuovi "balzelli" e disincentivi all'attività economica e agli investimenti. Per tornare a crescere, infatti, abbiamo bisogno anche delle pillole e delle bollicine.

